

FATTI E PAROLE

IL GOVERNO D'AUSTRIA

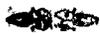
ED I SUOI POPOLI.

Oltre l'Italiana, tre Nazioni affatto diverse si trovano a fronte nell'impero d'Austria, la Tedesca, la Slava e l'Ungherese. Finora il governo, costituito nella maggior parte dall'aristocrazia viennese, per sostenerla ha adoperato questi Popoli divisi ad arte gli uni contro gli altri; ed è riuscito nell'intento. Ma la lotta non è ancor terminata, e le difficoltà diventano tutti i giorni più grandi. La vecchia arte non basta più a vincere gli innumerevoli ostacoli. Il governo austriaco lo sente, e sente parimenti che non può più durare nell'immobilità primitiva. Prova di questo è stata la abdicazione di Ferdinando. Ma l'abdicazione non ha mutato nulla nello stato degli affari. Nella lotta delle Nazioni il governo austriaco si trova ormai costretto a scegliere. O restar Tedesco o farsi Slavo, o reclutarsi fra tutte le varie nazionalità; ecco l'alternativa. Innanzi agli Slavi vittoriosi, e chiedenti il premio della vittoria, è impossibile che il governo rimanga a lungo tedesco. Togliere la preminenza ai Tedeschi per darla agli Slavi non è cosa facile, mentre la Germania tutta tiene gli occhi rivolti su Vienna sospettosa di veder questo giovinetto Popolo far il primo passo nella via politica colle armi alla mano. Resterebbe,

che il governo si reclutasse indistintamente fra le varie Nazioni, ma come farlo senza disordine e senza contrasti? Come contentar tutte senza favorir nessuna? Come mantener l'unità della monarchia in mezzo alle razze fra sé contrastanti? Bisognerebbe, che l'austria divenisse federazione, e la federazione stessa non sarebbe che un primo passo verso lo sfacelo della monarchia. E poi bisognerebbe, che il governo fosse sinceramente liberale; e noi sappiamo bene che sorta di liberali siano i bombardatori di Vienna e di Praga, gli assassini d'Italia. Per ora non si può dire che partito abbiano scelto i nuovi ministri, ma tutto fa prevedere, che manterranno il reggime militare, e si consumeranno in vani sforzi di riordinamento ingannevole. Il reggime militare! Ecco l'unico mezzo di salvezza, ecco l'unico elemento di vita per l'Austria. Ma chi può dire, che il reggime militare abbia forza di durare a lungo nell'Europa civile nel secolo decimonono col giudizio statario, coi regolari saccheggi, colla prepotenza e l'assassinio legalizzati? Certo le Nazioni soggette all'austria saranno solo mantenute quiete, finché avranno le bajonette appuntate al petto; ma potrà l'austria aver sempre bajonette bastanti? potrà impedire sempre, che il contagio delle idee liberali penetri fra i suoi soldati? potrà sempre tener unito questo esercito composto di elementi tanto eterogenei? Questo è certo impossibile. Le idee liberali non si vincono colle bajonette. La lotta inco-

minciata è per l'austria una lunga agonia: le vittorie che riportò ultimamente sui suoi sudditi sono l'ultimo bagliore di una fiaccola vicina a spegnersi; e non è lontana l'ora nella quale sulle ruine della monarchia degli Absburgo vedremo sorgere giovani e vigorose le Nazioni Germanica e Slava e la nostra Italiana.

P. P.



CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Decenza. — Signor *Fatti e Parole*; quando io odo qualcheduno del vecchio sistema lagnarsi colla *libertà della stampa*, sospetto, che colui abbia qualche peccatuccio, ch'ei teme di vedere svelato alla giustizia della inesorabile pubblica opinione. Era cosa commoda per certuni il vivere de' loro abusi sotto alla maschera della proibità, che nessuno osava loro strappare dalla faccia. Quando costoro affettano di temere la licenza della libertà di stampa, e per poco non desiderano la censura austriaca, mi vien voglia di dir loro: Fatevi l'esame di coscienza, anziché declamare contro la stampa, che esercita la vera censura dei costumi. — Io sto per la *libertà di stampa illimitata*, la quale non vorrei, che trovasse altra limitazione, che le leggi penali contro la *calunnia*, aggravate anche, se si vuole, in ragione del danno che fa una calunnia diffusa coi giornali — Però vorrei, che il *pubblico pudore*, la *coscienza pubblica* infligessero una tremenda condanna contro tutto ciò, che nella stampa vi potesse avere di libertino, di osceno, di contrario ai buoni costumi. Un giornalista, il quale avesse commesso la reità di credere, che la libertà di stampa si possa abusare con scritti osceni od in-

verecondi, e che la parola corrotta potesse trovar adito dinanzi al Popolo e piacergli, lo condannerei alla berlina come ruffiano. In fatto però, di codesto non c'è quasi mai bisogno; poichè il pubblico pudore è pronto a fare giustizia di quelli che abusano della parola per dire delle oscenità. Tutti gli onesti li hanno in orrore e mostrano il loro disprezzo. Anzi, laddove la libertà di stampa non è una novità d'un giorno, scritti osceni non se ne sogliono mai pubblicare. Quelli sono un frutto della corruzione delle corti, e crescono in copia sotto alle vecchie tirannidi, quando è segnata la loro ora ed esse devono cadere. Voi vedete, che l'ultima metà del secolo scorso produsse un infinito numero di quelle nefandità, che venivano lette di contrabbando dai nostri padri, e che adesso farebbero arrossir ogni giovane educato a pensare. *Cervi turpi*, certi sozzi racconti voi non li trovate ormai, che nella biblioteca qualche vecchio libertino; mentre giovani l'idea della Patria e della Libertà tolse quelle brutte tentazioni. vero, che l'educazione molle e sedentaria dei collegi lasciò tuttavia in molti giovani, non allevati a maschie virtù la tentazione del pomo proibito. *Cersudicerie* ancora le leggono alcuni giovani, e se ne compiacciono, solamente perchè si presentano loro dinanzi col l'allettamento del *libro proibito*. E l'austria proibiva più libri buoni che cattivi, i quali ultimi anzi servivano a erompere, secondo i loro desiderii, gli Italiani, perchè rimanessero schiavi. Però, i giovani d'ingegno eletto presto vergognano di quelle porcherie, e vano la mente in regioni più pure. Quando la libertà di stampa non sia più una cosa nuova, ed i giovani avranno un'educazione fisica, civile e scientifica quale si conviene ad Italiani, devono servire la Patria, i libri osceni diverranno una rarità come tante altre

impudiche cose mantenute fra noi dalla
 tirannide straniera.

Adunque il pubblico pudore faccia
 giustizia di tutte le oscenità, che offen-
 dono la decenza, ed il senso morale del
 Popolo. Questo, che non è ancora tanto
 lontano da natura da scandalizzarsi per
 le nudità artistiche e pure, per la bel-
 lezza senza velo, quale uscì dalle mani
 del Creatore, sa condannare certe im-
 pudiche stampe francesi, le quali anziché
 dall'arte del bello, sono ispirate dal tur-
 pe lenocinia, e dal ruffianesimo del me-
 stiere materiale. L'arte solleva lo spiri-
 to nelle pure regioni del pensiero e del-
 l'affetto; quelle sconcezze lo piombano
 nelle cloache sociali ripiene d'ogni brut-
 tura.

Questo sappiano certi venditori di
 stampe, i quali intrepetano la libertà
 coll' esporre nelle loro mostre scene lu-
 briche e stomachevoli, indegne di Popo-
 li liberi e costumati. Que' signori resti-
 no per avvertiti? e se non vogliono es-
 sere nominati cessino da questa indegna
 propaganda, la quale non gioverà pun-
 to nemmeno alla loro borsa nella nuova
 era di costumi civili e puri. Non com-
 mettano più alla Francia stampe di quel
 genere, e non le ricevano. Respingano
 anche quelle caricature, che impiccioli-
 scono le anime nostre e dell'arte del
 bello fanno l'arte del brutto. Gli artisti
 italiani non devono divenire minori di sé
 medesimi con porcherie di tal sorte.
 Voi, o mercanti di stampe, date ai no-
 stri bravi giovani commissioni, perchè
 rappresentino azioni degne che educi-
 no il Popolo a sentimenti generosi. In
 Italia tali cose troveranno anche più
 credito.

PIO PREGA.

Romita cappelletta accoglie Pio. —
 Da una lampanetta d'oro solitaria fiam-
 mella manda un fioco lume sulle brune
 pareti e su di una immagine di Maria.

Sovra un breve sgabello, in vasellini
 d'argento, pochi fiori, fioridi della bri-
 na mattutina indicano coi miti loro pro-
 fumi, che dove è la Vergine ridono
 primavera, estate, ed autunno. Fiso in
 alto lo sguardo sereno, e sorridente di
 una grande speranza Pio prega. Nel
 fervore della orazione, che dal cuore
 pel labbro manda al Cielo, come va-
 pore d'incenso, tutto lo cinge una luce
 vivissima, ed un raggio d'oro gli cir-
 conda l'angelico capo, e una tinta por-
 porina gli rende la fisionomia bella di
 forza e di mistero. Oh il quadro deli-
 zioso, la espressione sublime dell'inef-
 fabile amore, di cui tutt'avvampa la
 grande anima sua, miriamo nella pre-
 ghiera di Pio!!

B.

VERSI IMPROVVISI

DETTI NEL TEATRINO DI CHIOGGIA.

Il 5 Dicembre 1848 — cento e due anni
 dalla cacciata degli Imperiali da Ge-
 nova.

» A egregie cose il forte animo accendone

Le membraanze de' forti, o miei fratelli!

Indarno, indarno sovra i consuei popoli

Erge bipenni, affila i suoi coltelli

Lo sdegno dei tiranni,

Le catene sonanti indarno squassa,

Chè il volo infaticabile degli anni

Spiriti di libertà feronda e passa. —

Volle di Gedeon la gente invitta

Madian disparve innanzi a lui sconfitta. —

Fusaco di Tirteo l'inno di guerra

Inspirato di stragi e di spavento,

E corse ratto ad infiammar la terra

Di Procida temuto il giuramento —

E i cento Fabii, e i Curzii, e i Scipii, e i Bruti

Vollero, e furo i lor voler compiuti,

Vollero i padri nostri; e fin d'allora

Che l'uom nomato del Signor flagello

Arder facea ogni terra, ogni castello,

Primi il voler fuggir — l'auso terreno

Riconquistando, su meschina proa

Gianser fra le polli all' Adria in seno,
 E opposte all' Oceano altere sponde
 Era il contrasto dell' onde
 Innalzaron gigante una Regina
 Che al dritto e al ver fedele
 Ebbe ogni terra inchina,
 Dall' uno all' altro mar spiegò le vele,
 Mosse guerriera, e le vincenti schiere
 Condussero a' suoi piè mille bandiere.

La dove lambe il ligure
 Purpureo flutto, una rival si posa
 Di Lei che a questa azzurra onda si sposa,
 Genova illustre, cinta di convali
 Che le infreccian ghirlande, e di lavetri
 Che le bacian lo scoglio di coralli.

E Genova, e Venezia eran secure
 E libere, chè un lungo ordin di secoli
 Tenne lor dritti rispettati e sacri ...
 Funesto il giorno che una estranea scure
 Voglia troncar l' intemerato stame
 Di libertà! — misere vite e grame

A' cittadini nati
 Sott' aure aperte, e in servitù menati!!
 Ma scorte invan tirannide
 Per libere contrade,
 Chè un prepotente laccio
~~Empio le acute spade,~~
 Fa disperato il braccio

Stanca Liguria da straniero insulto
 Più nol sofferse insulto,
 E vecchi, e cittadin, e spose, e madri,
 E fanciulli, imprecaudo sovra l' empio
 Tedesco dell' Eterno la vendetta,
 Armâr le destre arditè, e su que' ladri
 In mille guise rinnovar lo scempio,
 E perfin la reliquia maledetta
 Contaminata ed arsa
 Volò inutile polve al vento sparsa:
 Così a' più tardi posteri
 Passi sacra l' inclita memoria
 Di quanto valga un popolo
 Che anela e pugna per la patria gloria.

Cent' anni e due ora volgono
 Per vece assidua, ed a quel dì solenne
 Ogni core con sensi alti ed egregi
 Del memore pensiero urge le antenne.

E noi d' Italia figli, e noi nutriti
 Al bel desio di più ridente speme,
 Al santo sovvenir de' fasti aviti
 Un palpito comun ci stringa insieme:

Una è la patria nostra, unico il raggio
 Del sol che la seconda, uno dell' alma
 Il grido sia — non la vogliam disgiunta
 Chè un' aura istessa la infocata panta
 Spazza dell' Etna, sovra l' ali pronte
 Pregne d' olezzi fa increspar la calma
 Dei nostri mari, la nevosa fronte,
 Bacia dell' Alpi, e primavera eterna
 Sotto un limpido ciel tiene e governa. —

Surga la prisca Roma, e il mondo veggia
 Che combatter non sa l' uom che salmeggia;
 La tiara e la mitra abbiano impero
 Quando sien volte in asta ed in ciniero.

Col popolo sta Iddio! presenti e sante
 Sono le imprese che a sua gloria serba,
 Al par di tempestosa onda muggiante
 Che sfida, e vince, e arlima, e va superba:
 E Italia sorgerà! chè Iddio lo vuole
 Col popolo frementi! Oh non lontane
 Surgan le aure in cui risplenda il sole
 Su minor pianto di sciagure umane;

Venezia del destin l' ira non pavè,
 E sarà Italia ... « qual Leon cui grave
 » Sulla giubba il notturno vapor cada
 » Se sorride il mattin sull' o izzonte
 » Tutta scuote d' un crollo la rugiada
 » E tregor delle salve alla fronte.»

A Pavan.

BRAVI I DALMATI!

I Dalmati sono di una sincerità tremenda verso i loro carnefici austriaci. Essi, a cui il ministero dell' integrità e dell' imperatore fanciullo ha imposto per governatore civile e militare, Jellacich, il quale comanderà altresì in Croazia ed a Fiume, vedendo di dover soggiacere ad uno dei tre carnefici angustissimi, e quindi sentendo in distanza l' odere di bombardamento, vollero fare una singolare protesta anticipata. A Zara elessero come membro del municipio il carnefice Domenico Wimer. Così, pensavano, Jellacich avrà un ministro pronto, e non sarà costretto, come Radetzky a Milano, ad eseguire da sè molti de' suoi ordini inumani!